

## Fabio Parascandolo

Università di Cagliari | [parascan@unica.it](mailto:parascan@unica.it)

## Rossano Pazzagli

Università del Molise | [rossano.pazzagli@unimol.it](mailto:rossano.pazzagli@unimol.it)

## Daniela Poli

Università degli studi di Firenze | [daniela.poli@unifi.it](mailto:daniela.poli@unifi.it)

### KEYWORDS

pandemia; tecnologia; territorio; democrazia; comunità locale

### ABSTRACT

L'articolo inquadra la gestione tecnologica di eventi complessi e globali, fra cui la pandemia di SARS-CoV-2, nella transizione delle democrazie europee verso modelli di controllo e sorveglianza imposti da normalità emergenziali che si susseguono con sempre maggior frequenza. Il testo riflette sulle pandemie che hanno attraversato la storia, sulla traiettoria tecnocratica e digitale delle società contemporanee per concludere col delineare forme di autogoverno a base locale.

*English metadata at the end of the file*

# Promesse democratiche ed esiti tecnocratici. Gestione sociale delle pandemie e produzione pubblica di spazio

## PREMESSA

Digitalizzazione e tecnologizzazione sono alla base del paradigma della transizione detta *ecologica*, foriera di un allontanamento sempre più preoccupante fra corpi viventi (personali e collettivi) e territori.<sup>1</sup> Smart City, Smart Land, Smart Body stanno trasformando il territorio, prodotto sociale della coevoluzione fra natura e cultura,<sup>2</sup> in uno spazio astratto e governato da algoritmi.<sup>3</sup> Tecnologie sempre più sofisticate e sovraordinate artificializzano i luoghi, mutilando le capacità di partecipazione creativa di abitanti non più produttori dei loro paesaggi. L'attenzione sistemica del nostro tempo è piuttosto rivolta al conseguimento di un'*immunitas* da *distanziamento sociale*. Individui che volenti o nolenti si sono ormai omologati e che pertanto ignorano e anzi temono le forme di contatto, di prossimità e reciprocità che *in altri tempi e luoghi* presidiavano le varie forme di *communitas* umane<sup>4</sup> e i loro dispositivi di autodeterminazione e rigenerazione.

Queste modulazioni panottiche si sono manifestate anche nella gestione italiana della pandemia da SARS-CoV-2. La *nuova normalità* che ne consegue preconizza infatti l'avvento di preoccupanti distopie. Estendendo un dispositivo europeo finalizzato a garantire una più facile circolazione delle persone fisiche, il *pass* italiano ha rivelato logiche attuative che puntano al controllo di corpi e comportamenti sociali. Il governo italiano ha difatti percorso una china che

muta sempre più lo Stato di diritto in uno Stato etico, sanzionatorio di comportamenti *sconsigliati*. Non casualmente al termine *pass* è associato il colore *green*, utilizzato per politiche, economie, programmi relativi all'ambiente. Ciò lascia intendere che la concessione del *pass* possa essere estesa a criteri di ottemperanza ambientale. Il problema climatico è difatti declinato sempre più spesso in termini di *emergenza ambientale*. Derogare dallo Stato di diritto servirebbe quindi a debellare i gravi rischi che la collettività sta correndo.

La crisi sanitaria potrebbe dunque funzionare come un "portale"<sup>5</sup> per un mondo dominato da misure di contrasto alle pandemie ma anche al cambiamento climatico.<sup>6</sup>

## UN'ECO-STORIA DELLE EPIDEMIE

Le pandemie non sono fatti specifici di un determinato tempo. Noi abitanti del XXI secolo non siamo dunque i primi né saremo gli ultimi a dover affrontare il flagello di un'epidemia di tali dimensioni, la cui diffusione è stata solo resa più rapida e più pervasiva dalla globalizzazione e dalla crescita vertiginosa che interconnessioni e scambi planetari hanno subito nel corso del Novecento.<sup>7</sup> Epidemie ed endemie hanno da sempre influenzato e declinato il complesso rapporto tra umani e ambiente, modificando i delicati equilibri tra la volontà di dominio dei primi e le rivincite della natura. A

ogni insorgenza, le epidemie hanno reso critici quegli equilibri mettendo le società umane a confronto con un nemico sconosciuto e invisibile, costringendole a intraprendere una lotta alla cieca regolarmente accompagnata da paura, irrazionalità, inquietudine sociale e schizofrenia politica. Quasi sempre, nella Storia, *epidemia* ha fatto rima con *isteria*. Non abbiamo imparato poi molto da questo: alla fine, sono stati sempre i più deboli e i più poveri a pagare il prezzo più alto, anche se a volte le pestilenze hanno contribuito a spazzar via i soprusi e le contraddizioni del sistema vigente, a estirpare pratiche e abitudini consolidate e sopravvissute a sé stesse.

Vale la pena richiamare in proposito la metafora di Don Abbondio, riferita all'epidemia di peste del Seicento: "è stata un gran flagello questa peste, ma è anche stata una scopa; ha spazzato via certi soggetti che, figlioli miei, non ce ne liberavamo più."<sup>8</sup> Per molto tempo le epidemie, pur di varia natura, sono state etichettate con la temibile parola "peste." Dopo le meno documentate pestilenze dell'età antica, ancora nel Medioevo e nella prima età moderna la peste non era un fatto eccezionale. Basti pensare, per il basso Medioevo, alla grande pandemia del 1347-48 – la cosiddetta peste nera – e, per la prima età moderna, al ripresentarsi delle epidemie a cicli di 15 o 20 anni come un flagello che colpiva prima e più ferocemente i ceti inferiori delle città, dove la concentrazione demografica e le precarie condizioni igienico-sanitarie e alimentari favorivano il contagio.<sup>9</sup>

La Storia ci mostra come le crisi dovute alle pandemie possano essere superate, convertendo ciascuna in un'opportunità. Così era stato con la cosiddetta *peste Antonina*, la pandemia di vaiolo che nel II secolo d.C. interessò ogni angolo dell'Impero Romano, con la peste nera del Trecento, che in due anni annientò un terzo della popolazione occidentale, e con la peste seicentesca di manzoniana memoria, per citare solo le più note e devastanti. Ma tali crisi non possono essere superate applicando lo stesso modello economico e sociale che le ha generate. Ripensare il rapporto con la natura e sperimentare nuovi modelli di vita economica e sociale: è questo il messaggio di fondo che ci consegna ogni epidemia.

I microorganismi, nel bene e nel male, hanno sempre giocato un ruolo rilevante nella Storia del mondo. Essi sono dappertutto, spesso non interagiscono con gli umani ma molte volte sono per essi benefici: si pensi agli agenti che rigenerano la fertilità dei suoli, ai decompositori, alle muffe dell'uva o dei formaggi, alla penicillina, ai lieviti e così via. Virus e batteri, che tanto ci spaventano, nella maggior parte dei casi sono innocui e svolgono addirittura funzioni indispensabili nei cicli biologici e nella vita degli ecosistemi. Solo una sparuta minoranza di essi è patogena, e un numero ancor più ridotto ha effetti gravi sulla salute umana, come è accaduto nelle epidemie passate, in quella presente e in quelle che sicuramente la seguiranno. Quello delle grandi epidemie è certamente uno dei temi in cui meglio risalta l'importanza dell'eco-storia, necessaria per comprendere appieno il rapporto fondamentale tra uomo e natura:<sup>10</sup> questa può sonnecchiare per anni dandoci una confortante impressione di stabilità, salvo poi rapidamente, a volte all'im-

provviso, tornare a sollevarsi scatenando disordini, sociali e mentali, e spaventose manifestazioni dell'immaginario collettivo. E questo è ciò che accade quando troppo a lungo ci si dimentica della natura, se ne abbandona la relazione e la cura e addirittura la si oltraggia scientemente e sistematicamente: non è il caso ma il capitalismo, specie nella sua versione neoliberista in cui il mito della crescita continua va alimentato da continue predazioni, ciò che ha generato la questione ambientale e il suo corollario pandemico. La recente emergenza ci ha senz'altro aiutato a rendercene conto, ma abbiamo tuttora pesanti difficoltà ad ammettere il fallimento o almeno l'inadeguatezza del sistema: fino dai primi momenti della pandemia, il desiderio prevalente era che tutto *tornasse come prima*, che il fiume inconsapevole dell'aggressione riprendesse il suo corso, sebbene ovunque il morbo abbia colpito prima e più duramente proprio le regioni più *sviluppate*, più aderenti al modello del consumismo e all'omologazione commerciale di persone, cose e luoghi, e quindi più affollate, inquinate e degradate. Che siano generati naturalmente o prodotti in laboratorio, i virus – come tutte quelle che chiamiamo *catastrofi ambientali* – si scatenano proprio là dove l'attività umana si è spinta troppo oltre nel depredare gli ecosistemi. Ignorare questa evidenza ha avuto e continua ad avere ripercussioni drammatiche sulle strutture economiche, sociali e democratiche di gran parte del mondo.

## LA MEDICINA IPPOCRATICA E IL SUO ATTUALE CONTESTO OPERATIVO

Sebbene ancor oggi i medici debbano sottostare al giuramento di Ippocrate<sup>11</sup> è innegabile che, negli ultimi 50-60 anni, la medicina si sia evoluta nel quadro di una *società dei consumi* e di una crescente dipendenza dei cittadini da farmaci e macchinari di produzione industriale. Un raffinato ancorché scomodo analista di questi temi è stato Ivan Illich, che già nei primi anni '70 ammoniva sugli alti rischi corsi da popolazioni organizzate in *società di mercato*,<sup>12</sup> ovvero *irretite* in vite ad alta intensità di merci e perciò condotte a perseguire "malsani processi di medicalizzazione della vita." Prendendo in carico i cittadini in quanto *assistiti*, gli apparati biomedici propri alle società industriali tendono difatti a espropriare i singoli individui di ogni potere di controllo sulle procedure sanitarie via via elaborate per *gestirli*. In questo modo la medicina è stata trasformata in una sorta di officina di riparazione e manutenzione, destinata a "far funzionare" per quanto possibile "un uomo logorato da forme disumane di produzione."<sup>13</sup> In queste condizioni è lo stesso soggetto curato, a sua volta, a esigere di poter continuare a consumare prodotti sanitari allo scopo di lasciar perpetuare il suo proprio sfruttamento.

Questa fraseologia *radicale* potrà forse rendere più comprensibile anche la *ratio* del seguente passaggio dell'oncologo, epidemiologo e sociologo della scienza Renzo Tomatis; una citazione risalente agli stessi anni in cui Illich contestava l'operato di apparati sanitari iatrogeni:

Si possono fare grandi cose con l'epidemiologia, ma è evidente che va presa con le molle. Alcuni epidemiologi

sognano una società nella quale ogni individuo sia identificabile senza possibilità di errore, ogni individuo con un suo numero sin dalla nascita. Il che evidentemente permetterebbe tra l'altro allo Stato di non trascurare l'assistenza sanitaria ad alcuno dei suoi cittadini. Nel caso lo Stato non sia, e spesso non lo è, così sollecito, una tale schedatura darebbe comunque le garanzie necessarie perché gli uomini potessero venir controllati come topi. Come dei topi sarebbe meglio metterli in gabbia per poterli osservare costantemente e per evitare soprattutto che possano allontanarsi e sparire. Passando attraverso la salute si potrebbe arrivare a un controllo totale della popolazione e questa è probabilmente la non ultima ragione del favore che recentemente gli studi epidemiologici hanno riscosso presso molti governi. *Repubblica epidemiologica* come primo passo verso una società orwelliana?<sup>14</sup>

Il testo di Tomatis rimanda al dispositivo sistemico e al paradigma biopolitico della sorveglianza.<sup>15</sup> In quanto aspetto essenziale del *capitalismo cognitivo* e della cosiddetta *società dell'informazione*, questa modalità di relazione istituzionale con gli individui assistiti si è dispiegata ampiamente a partire dagli anni '90 del secolo scorso, sulla scia della globalizzazione ultraliberale e della rivoluzione telematica, ma anche in concomitanza con una impressionante successione di disastri sociali, economici e ambientali,<sup>16</sup> e recentemente anche sanitari. Le evenienze negative hanno difatti costituito potenti leve moltiplicatrici per l'instaurazione di modelli organizzativi sempre più *automatici*, ovvero tecnicamente e scientificamente controllati.<sup>17</sup>

## DALLA SOCIETÀ DELLA DISCIPLINA ALLA SOCIETÀ DEL CONTROLLO

Nella nota triade foucaultiana, alla società della sovranità succede quella della disciplina, che ha raggiunto il suo apice nel XX secolo, per poi essere sostituita dal *nuovo mostro* della società del controllo. In un lucido scritto del 1990 Gilles Deleuze tratteggia mirabilmente un passaggio, che sembra parlare dei giorni nostri. Le tante riforme delle istituzioni totalizzanti (scuole, ospedali, caserme) non sono altro che un modo di "gestire la loro agonia e di tenere occupata la gente fino all'insediamento delle nuove forme che bussano alla porta. Sono le società di controllo che stanno sostituendo le società disciplinari."<sup>18</sup> In queste nuove forme di organizzazione sociale basate sul controllo, scrive Deleuze, il riconoscimento non è più dato da una firma o da un numero (come la matricola), ma da una cifra, *il lasciapassare*, tema che ancora una volta inquadra perfettamente la situazione presente. Deleuze descrive la logica binaria di una personale carta elettronica che avrebbe dovuto consentire all'individuo di spostarsi in città rimuovendo le varie barriere, sapendo anche che la carta avrebbe potuto in diverse occasioni essere respinta. Il punto centrale era dato non tanto dal dispositivo della barriera quanto "dal computer che individua la posizione di ciascuno, lecita o illecita, e opera una modulazione universale,"<sup>19</sup> profetizzando gli ambienti iperconnessi dei territori della *smartness*.

Questa deriva panottica è emersa chiaramente nella gestione dell'attuale pandemia, in particolare in Italia. Come detto in premessa, l'estensione italiana del *pass* europeo puntava direttamente al controllo di corpi e comportamenti. Ma quel che è più grave è che si è assistito a una preoccupante interiorizzazione del controllo, che ha abbracciato tutti gli ambiti dalla vita, dal lavoro, allo spostamento, all'istruzione, alla sanità. **Fig. 1**

Col consenso dei controllati, così, da un'arte di sensazioni insopportabili il castigo è diventato un'economia di diritti sospesi.<sup>20</sup> Questa progressiva (e consensuale) coartazione corporea ha radici lontane, ma si è acuita con l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, che ha segnato una data periodizzante per la *governance* nei Paesi occidentali. La gestione del post-attacco ha marginalizzato gli aspetti della *privacy* a vantaggio dell'emergenza della sorveglianza, inaugurando una trasformazione della dialettica politica che ha ridotto le procedure ordinarie di costruzione della decisione – e con esse il confronto, il dibattito – alla censura verso posizioni che non si adeguano a quelle della maggioranza; riducendo la discussione fra diversi alla comunanza dell'esecrazione e del terrore verso la simbologia spettacolarizzata delle torri in fiamme, che per lungo tempo hanno occupato gli schermi di televisori e computer. Qualche anno prima dell'attacco (settembre 1998) aveva preso vita il colosso di Google, la prima lettera del famoso acronimo GAFAM che accorpa le cinque maggiori multinazionali delle ICT occidentali: Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft, le principali imputate della grande trasformazione contemporanea del capitalismo della sorveglianza. In questa riconfigurazione del capitalismo, intimamente parassitica e autoreferenziale, riappare l'immagine marxiana del capitalismo come un vampiro che si ciba di lavoro. "C'è però una svolta inattesa. Il capitalismo della sorveglianza non si ciba solo di lavoro, ma di ogni aspetto della vita umana."<sup>21</sup>

La velocità e l'innovazione con cui si sono creati i monopoli delle ICT, a partire da Google, ha consentito di dar vita alla nuova forma di capitalismo deregolamentato senza scontri legali, fondato su una sorta di diritto naturale, perché innovativo e iniziale, che ha spinto gli Stati a concedere libertà di movimento in modo poco chiaro e, progressivamente, a emulare nel diritto gli ambienti digitali. Con l'interconnessione e la sorveglianza nei contesti di vita sarà più facile sorvegliare e punire le persone. Hal R. Varian ritiene ad esempio che se qualcuno dovesse smettere di pagare la rata dell'auto non sarebbe difficile comunicare col sistema di monitoraggio veicolare, ingiungendogli di non farla partire, segnalare la posizione e farla prelevare.<sup>22</sup>

## LA SORVEGLIANZA SANITARIA

Uno sguardo retrospettivo sull'evoluzione dei protocolli biomedici porta alla constatazione che le multiformi crisi della tarda modernità (e, soprattutto, i *sistemi gestionali* predisposti in sedi istituzionali per affrontarle) evolvono con il progredire delle tecnologie, con vaste ripercussioni politiche, economiche, sociali ed esistenziali sul sentire e sull'agire umano. Anche la *sorveglianza sanitaria* può esse-

A sinistra: il progetto del Panopticon di Jeremy Bentham disegnato da Willey Reveley nel 1791; a destra, due strutture detentive ispirate ai suoi principi: in alto il carcere borbonico dell'Isola di Santo Stefano, in basso il Presidio Modelo della Cuba prerivoluzionaria. Immagini Wikimedia Commons.

re fatta rientrare in questo schema interpretativo. Tecnicamente, questa espressione si riferisce alle visite mediche programmate per accertare l'idoneità prestazionale dei lavoratori. In questo senso, essa è emblematica di quella *medicina monitorante* che negli ultimi decenni ha registrato grandi avanzamenti, resi possibili dall'evoluzione delle strumentazioni biotecnologiche e informatiche.

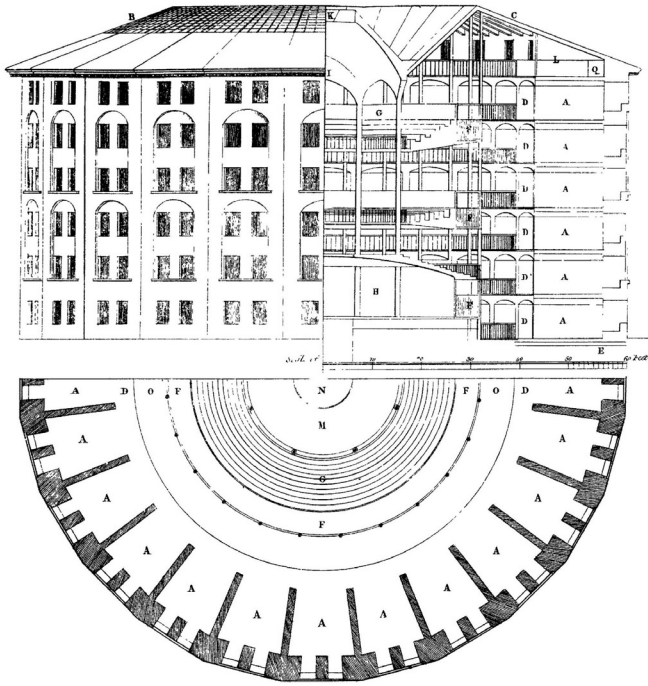
In senso letterale, la sorveglianza sanitaria si fonda sull'apposito ruolo del *medico competente*; essa costituisce solo uno dei molteplici aspetti in cui spaziano le istanze di sicurezza sociale e ambientale, e riguarda in particolar modo il dipendente statale nell'esercizio delle sue funzioni.<sup>23</sup> Questa impostazione *ottimizzante* di politica interministeriale rende però ben conto degli schemi organizzativi soggiacenti alle normative messe in atto per iniziativa di svariati organismi istituzionali e forme di potere di ogni ordine e grado. Norme accomunate dall'intento governamentale (eminente politico anche se non necessariamente esplicitato come tale) di *medicalizzare* i contesti sociali gestibili dallo Stato, e di farlo sempre più *in profondità*.

La formula della *sorveglianza sanitaria* coniuga un sostantivo e un aggettivo che funzionano come un unico ossimoro, in una logica performativa che assomiglia, non a caso, a quella dello *sviluppo sostenibile*. Difatti come nella nota associazione di sviluppo e sostenibilità, abbiamo qui due termini di cui il primo rappresenta la *x* (variabile indipendente)

e il secondo la *y* (variabile dipendente). Occorre chiedersi, nella relazione tra queste variabili, *quale delle due sia prioritaria* e funga perciò, per così dire, da *sfruttatore attivo*, e quale invece rappresenti la *parte sacrificabile* della relazione,<sup>24</sup> ricoprendo invece il ruolo dello *sfruttato passivo*.

Nel caso della crescita economica illimitata, le *regole del gioco* vigenti nell'ordine sociale globale fanno sempre in modo che *lo sviluppo senza limiti* prevalga, in ultima istanza, sulle esigenze di sostenibilità. Similmente, l'ordine sociale vigente accorda di fatto priorità alla *sorveglianza*, intesa come inquadramento, elaborazione e assegnazione seriale di *dati*, mentre l'aspetto sanitario (che dovrebbe comunque connettersi alla *salute* o condizione di benessere soggettivo provato da ciascun assistito) risulta di fatto l'elemento subordinato della coppia terminologica (per quanto tale aspetto venga presentato come un obiettivo privilegiato, ovvero ciò di cui ci si prenderebbe cura).

Nel nostro Paese è stato svolto, in particolare dalla seconda metà degli anni '10 di questo secolo, un grande lavoro intellettuale, istituzionale e normativo affinché nel personale amministrativo e in professionisti di vario genere potesse costituirsi una mentalità burocratica, efficientista e orientata al conseguimento della *sorveglianza*, anche in rapporto alle procedure di vaccinazione. Le vaccinazioni di massa rappresentano indubbiamente un terreno d'elezione per una concezione *ottimizzante* del corpo sociale, realizzata



1

mediante metodologie di sorveglianza e per quanto possibile di sanzionamento di comportamenti devianti perché ritenuti *non altruisti*. La vaccinazione ha inoltre assunto evidenti connotazioni politiche e geostrategiche. Basti pensare alla formula salvifica estesamente utilizzata fin dai primi mesi del 2021 quando, dandosi l'obiettivo di vaccinare *il mondo intero*, l'atlantismo euro-americano rinnovava la retorica della supposta *missione salvifica* dell'Occidente in favore del mondo *meno avanzato*. Sono state così riproposte in nuova foggia le *antiche* promesse di sviluppo. Al giorno d'oggi si elargirebbero innovativi vaccini alle popolazioni *arretrate* come nel Secondo Dopoguerra, quando tali popolazioni erano rese partecipi del moderno benessere con l'accesso ai beni di consumo industriali.<sup>25</sup>

Rappresentazioni collettive di questo genere si sono manifestate fin da inizio millennio e sono state ampiamente promosse da personaggi mediatici. Emblematici a questo proposito sono stati, in Italia, il prof. Roberto Burioni (virologo) e il giornalista e divulgatore scientifico Piero Angela. Il primo ha sostenuto in un suo libro di alcuni anni fa che "Non tutti hanno diritto di parola su tutto,"<sup>26</sup> e che "nel campo scientifico conta solo il parere di chi ha studiato, non del cittadino comune."<sup>27</sup> Per il secondo, invece,

la scienza non è democratica [...], nel senso che chiunque voglia sostenere una teoria che ha a che fare con la

scienza deve essere in possesso di dati certi [...], esibire la documentazione dei controlli che sono stati fatti, presentare la storia della ricerca e della sperimentazione. Questo è il metodo che ha permesso di distinguere i *fatti* dalle *opinioni*, non esiste *par condicio* nella scienza.<sup>28</sup>

Si tratta di un posizionamento culturale formalizzato qualche tempo fa nel *Documento sui vaccini* approvato all'unanimità dal Consiglio Nazionale della FNOMCeO (Federazione Nazionale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri).<sup>29</sup> Nelle sue cinque pagine il documento *glorifica* la metodologia vaccinale a fini di tutela della salute pubblica, ritenendo quest'ultima preminente rispetto ai maliposti individualismi di coloro che negano il consenso alle terapie vaccinali. Il documento difatti attacca le *irrazionali* opinioni di chi esprime posizioni dissenzienti e sottolinea l'imperativa necessità di tutelare la salute collettiva mediante vaccinazioni generalizzate che, per essere somministrate pressoché alla totalità della popolazione potenzialmente soggetta ad ammalarsi, possano produrre un *effetto gregge* che impedisca la circolazione di agenti patogeni trasmissibili. Il documento afferma pertanto, al termine del punto conclusivo (il n. 15), che "solo in casi specifici, quali ad esempio alcuni stati di deficit immunitario, il medico può sconsigliare un intervento vaccinale. Il consiglio di non vaccinarsi nelle restanti condizioni, in particolare se

fornito al pubblico con qualsiasi mezzo, costituisce infrazione deontologica.”

L’emanazione di questo documento – che presiede a lunghe catene di disposizioni impiegate anche durante le campagne vaccinali anti-SARS-CoV-2 – e di provvedimenti consimili (anche a carattere legislativo), che ne hanno rafforzato la portata disciplinare, ha operato come un dispositivo altamente divisivo per le *popolazioni bersaglio*. Ogni soggetto che eserciti professioni d’ambito sanitario e che abbia manifestato o manifesti opinioni o atti denotanti contrarietà alla somministrazione di vaccini istituzionalmente approvati si è così autoescluso dalla *scienza ufficiale*, esponendosi al rischio di incorrere in provvedimenti sanzionatori anche rilevanti.

### L’USO POLITICO DELLE EPIDEMIE

La gestione dell’epidemia si è spesso basata sulla paura e sul ricatto. Anche in questo caso l’approccio è stato prescrittivo e non preventivo, autoritario e non democratico, con politiche che si sono sostanzialmente appiattite sulla fase emergenziale. L’attuale pandemia ha fatto prepotentemente emergere i guai pregressi del sistema, a partire dalla questione ambientale (impatti sugli ecosistemi), da quella sociale (fragilità, disuguaglianze) e dall’inadeguatezza – strutturale sotto quelle premesse – del sistema sanitario pubblico e privato. Di questo avremmo dovuto occuparci fin dall’inizio, e dobbiamo occuparci ora, se vogliamo che anche quella epidemica, come ogni crisi, possa essere *levatrice di futuro* e ci restituisca, alla fine, un mondo anche solo leggermente migliore di quello che ha trovato (e che l’ha generata).

È evidente invece che, nel loro insieme, le misure adottate per contenere il virus da un lato hanno allentato solo temporaneamente la pressione antropica sull’ambiente, dall’altro hanno approfondito e reso più palesi le differenze sociali. Le restrizioni, infatti, hanno impattato di meno sui ceti meglio stanti della società e molto di più su chi era in condizioni sociali più disagiate. Stare in quarantena, ad esempio, non è la stessa cosa per chi ha una villa con giardino e per chi abita in un modesto appartamento urbano al quarto o quinto piano, per chi ha un reddito garantito e per chi non ce l’ha; una lezione a distanza non ha la stessa efficacia per chi dispone di reti e dispositivi avanzati e per chi ha connessioni deboli e computer obsoleti, per chi abita nelle grandi città e per chi abita nei paesi e nelle campagne; anche il tanto decantato *smart working* privilegia chi pratica lavoro intellettuale e/o attività terziarie rispetto a chi opera nell’industria, nell’agricoltura o svolge lavori manuali. Trattare tutti alla stessa maniera non è un buon modo per produrre uguaglianza. Ciò vale per i gruppi sociali, per le persone e per i territori.

In una società stratificata, e in un territorio variegato come quello italiano, per generare uguaglianza occorre applicare i principi della differenziazione e della sussidiarietà, come prescrive anche la Costituzione. E occorre usare linguaggi appropriati, che non generino abitudini mentali conformi al mantenimento dello *status quo*, cioè alla cristallizzazione delle disuguaglianze. Per affrontare l’emergenza sanitaria, ad esempio, anziché di *distanza sociale* sarebbe stato

meglio parlare di distanziamento fisico, e favorire invece la *vicinanza sociale* e la solidarietà. Così, assieme alla salute, avremmo meglio tutelato e promosso anche una società più equa e coesa. Avremmo fatto qualcosa anche per la democrazia e per il paesaggio, che sono anch’essi – e non da ora – i grandi malati della nostra società.<sup>30</sup>

A volte si dovrebbero mettere in quarantena anche le parole. Accanto all’epidemia virale, sembra infatti se ne sia affermata un’altra mediatica e culturale, la quale ha reso la prima più violenta, più temibile, più presente ma anche meno facile da decifrare e razionalizzare. Il distanziamento sociale è un concetto insidioso, adatto alle società stratificate e gerarchiche, verticali e immobili. Eppure, con il CoViD questa espressione è entrata comunemente nei decreti e negli avvisi pubblici, scritti o sonori. Un invito comprensibile, ma letteralmente equivoco. Mantenere la distanza sociale significa cristallizzare i ruoli, le differenze tra il ricco e il povero, il cittadino e il contadino, l’operaio e l’imprenditore, il proprietario e il nullatenente. Perché, dunque, in un momento così drammatico si è scelto l’uso e l’abuso di questa terminologia? Cosa aveva di sbagliato il termine *fisico*, anziché *sociale*? Le parole non sono mai neutre e il linguaggio che si usa tradisce il modello di organizzazione della società che si ha in mente. Distanziamento sociale è, in un certo senso, anche un invito all’isolamento: degli individui, delle famiglie, dei paesi, delle comunità. Sempre, nella storia, le epidemie sono state l’occasione per affermare un disciplinamento sociale che è poi sopravvissuto al contagio, rendendo gli individui meno inclini al cambiamento, più timorosi di Dio o della natura, schiacciati dalla paura della morte e dalle ansie del domani, più sorvegliati e più docili.<sup>31</sup> È questo, in sintesi, l’uso politico della pandemia.

### LA TRASFORMAZIONE ONTOLOGICA DELLA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

A fronte degli impatti localmente differenziati della pandemia, città e territori hanno svolto un ruolo determinante nella sua gestione e tutto lascia pensare che, in futuro, essi acquisiranno sempre più potere. La gestione di fenomeni così complessi si sta spostando sempre di più sul controllo tecnologico e sull’interscambio fra esseri umani e macchina. Lo stesso concetto di sostenibilità, una volta ridotta la sua complessità a mero controllo di dati e di flussi affidato a soluzioni performanti, appare sempre più neutro e adatto a tutti gli schieramenti politici, il che obnubila tutto il portato politico e sociale che si cela dietro la questione ambientale e il cambiamento climatico.<sup>32</sup> In questa visione, ancora una volta panottica e omologante, non solo la lettura delle diversità territoriali ma anche lo stesso progetto alle diverse scale appare inutile, ridotto a una pura questione tecnologica e soppiantato da soluzioni raffinate prodotte da imprese private e gestite con facilità da un esiguo personale tecnicamente formato.

Si tratta di un fenomeno in linea con la progressiva mercificazione di idee, prodotti, culture e tecnologie nel mercato globale: la riduzione della questione urbana a un pacchetto di soluzioni tecnologiche vendibili nel vasto

panorama di un mondo sempre più urbanizzato e sempre più stretto nella morsa del cambiamento climatico e della crisi economica. Non a caso, nel nostro Paese e all'estero abbondano classifiche e analisi di *benchmarking* che elencano *quanto* le città siano più o meno *smart* le une rispetto alle altre, supportando quindi un'unica narrazione (un unico percorso) dello sviluppo.<sup>33</sup>

La critica all'uso dei Big Data, che rappresentano la struttura portante della Smart City, è molto diffusa<sup>34</sup> per diversi motivi che vanno dall'opacità del modello, alla difficoltà di interazione sociale, al controllo, al mancato rispetto della *privacy*, all'aumento della disuguaglianza sociale. La globalizzazione, associata alla rivoluzione delle tecnologie convergenti collegate secondo una relazione sinergica e moltiplicativa (Nanotecnologie, Biotecnologie, Information technologies, Cognitive sciences – le NBIC), ha indotto crescenti asimmetrie di potere, mettendo a repentaglio anche l'orizzontalità dei rapporti intersoggettivi, che rappresentano un presupposto essenziale per il funzionamento stesso del mercato.<sup>35</sup> In quest'ultimo periodo stiamo assistendo inoltre alla scomparsa delle medie e piccole imprese con una forte e preoccupante concentrazione di potere monopolistico in poche mani.<sup>36</sup> La diffusione su larga scala delle tecnologie convergenti sta dunque radicalmente modificando non solamente il modo di produzione tradizionale e industriale, ma anche le relazioni sociali profonde e la stessa matrice culturale della nostra società. Nella quarta rivoluzione industriale il

fine perseguito non è solamente il potenziamento della mente, e neppure solamente l'aumento della capacità diagnostica e terapeutica nei confronti di tutta una gamma di patologie, e neppure ancora il miglioramento dei modi di controllo e manipolazione delle informazioni. Ciò verso cui si vuole tendere è l'artificializzazione dell'uomo e, al tempo stesso, l'antropomorfizzazione della macchina. È a Julien Huxley che si deve l'invenzione della parola *transumanesimo*, per descrivere un mondo futuro in cui, al posto delle opposizioni tra gli esseri, avremo una continua ibridazione dell'umano.<sup>37</sup>

Anche grazie alla visione transumanista<sup>38</sup> sta emergendo sempre con maggior chiarezza una doppia concezione di essere umano: quella dell'essere umano-persona con tutta la sua complessità e le sue credenze, e quella dell'essere umano-macchina, ibrida e sempre più manipolabile. "Quest'ultima sta guadagnando terreno sulla prima"<sup>39</sup> **Fig. 2** L'Industria 4.0<sup>40</sup> oltrepassa limiti finora invaliccati, fondendo mondi fino a poco fa interagenti ma non compenetrati (produzione materiale e virtualità dell'informazione; umano e digitale) in un sistema misto *cyber-fisico* (Cyber-Physical System – CPS). È nota la vicenda dell'artista Neil Harbisson, il primo uomo legalmente riconosciuto come *cyborg* per via di un'antenna impiantata nel cranio che gli consente di sentire e per così dire *vedere* le diverse sfumature dei colori. Il nuovo orizzonte *cyber-fisico* è molto efficace nel risolvere problemi,<sup>41</sup> grazie anche alla possibilità

di riprogettare in tempo reale processi e metodi lavorativi, anticipandone possibili errori (cioè riducendo gli sprechi, monitorando le richieste dei clienti, ecc.) e utilizzando la virtualizzazione della fabbrica per stimolare la creatività del lavoratore e modulare i tempi stessi del lavoro. Queste innovazioni molto *fluide* spingono verso l'orizzontalità e marginalizzano le relazioni gerarchiche, diffondendo logiche collaborative e partecipative, aspetti certamente positivi ma che celano indubbie criticità. Il

nuovo capitalismo finanziario (che ha fatto seguito a quello industriale) non ha problemi ad adattarsi a una pluralità di matrici religiose, culturali, etniche. Sappiamo infatti che la finanza speculativa è diventata fine a se stessa, cioè autoreferenziale, e dunque ha un rapporto sempre più remoto e astratto con il valore economico reale la cui creazione essa dovrebbe favorire [...]. La *res nova* è dunque che si può avere capitalismo senza democrazia [...], la sua diffusione a macchia d'olio molto deve alla sua capacità di esonerarsi dall'impegno a valori come quello della dignità della persona e a quelli della democrazia liberale.<sup>42</sup>

Potremmo certamente chiederci se sia desiderabile per tutti vivere in una città ipertecnologica,<sup>43</sup> o addirittura se vivere in un contesto così altamente tecnologico, con *smart devices* di tutti i tipi (sensoristica, rilevazioni ambientali, ICT, cabine intelligenti, ecc.), non renda (e faccia sentire) l'essere umano inadeguato e obsoleto.<sup>44</sup> Ma la risposta paradossalmente viene da lontano, dalla relazione fra macrocosmo e microcosmo che, secondo gli antichi, legava l'essere umano al mondo: se viene cambiata una componente del macrocosmo è necessario adeguare anche il microcosmo, in modo da non avvertire l'incoerenza. Nel capitalismo digitale, difatti, il cambiamento è sempre epocale, complessivo: produttivo, culturale, ontologico, non solo tecnico. Al nodo urbano (*smart city*) corrisponde il territorio (*smart land*) e lo stesso corpo (*smart body*); una trasformazione multilivello e multiscalare che interessa ogni aspetto del vivente e del non vivente, includendo anche gli oggetti che ci circondano con la tecnologia del 5G e dell'Internet of Things. Come afferma Roberto Masiero, "anche il digitale non è una questione né tecnica, né tecnologica, è un modo di essere, o per dirla in termini filosofici, una questione epistemologica e persino ontologica."<sup>45</sup> Appare ormai chiaro che la *transizione ecologica* punta ad ammodernare l'industria e l'agro-industria facendo leva sul nesso rilevante fra biodiversità individuali e tecnologie digitali pervasive.

## L'ACCETTABILITÀ SOCIALE DELLA NUOVA WELTANSCHAUUNG

Nel periodo della pandemia da CoViD-19 si sono sperimentate molte azioni che hanno messo alla prova l'accettabilità sociale di provvedimenti che hanno posto forti limitazioni alla libertà di movimento, con imposizioni che in alcuni contesti, come l'Italia, sono arrivati fino all'obbligo vaccinale per determinate categorie di persone. Si è assi-



2

L'ipervigilanza digitale rende l'uomo sempre più simile al Golem della tradizione cabalistica, un essere creato per opera di artificio e controllato dall'esterno; a sinistra: David Černý, Golem, scultura installata a Poznań, Polonia; a destra: Neil Harbisson, il primo cyborg legalmente riconosciuto. Immagini Wikimedia Commons.

3

Alta Langa, Italia, l'incredibile complessità e ricchezza valoriale dei paesaggi della policoltura. Foto di Alberto Magnaghi, 2000 (per gentile concessione).

stato all'emergere di forme di governamentalità che hanno utilizzato un metodo

creato giorno per giorno, mixando alcuni dati medici frammentari (curve e raccomandazioni) con nuove tecniche di governo nate dall'incontro tra le neuroscienze e l'economia comportamentale: quelle della teoria del *nudge* o della *spinta gentile*, un modo di governare attraverso un incoraggiamento *soft* che sta prendendo piede dagli anni 2000.<sup>46</sup>

La pratica del *nudge*<sup>47</sup> intende indirizzare il comportamento delle persone verso una scelta desiderata, considerata migliore per l'individuo o per la società. Essa muove dalla considerazione che non sempre i soggetti sono naturalmente capaci di optare per la scelta più opportuna, per cui è utile ricorrere a un *pungolo*, a una *spinta gentile* che li indirizzi senza però che altre scelte vengano esplicitamente precluse e che le libertà individuali vengano limitate. La tecnica prevede stratagemmi molto pratici, come posizionare i vassoi nelle pasticcerie e nelle mense per invogliare le persone a prelevare un certo alimento, le gentilissime telefonate che ditte e professionisti fanno per ricordare la revisione dell'auto, della caldaia o la pulizia dei denti, l'idea del famoso adesivo a forma di mosca collocato negli orinatoi dell'aeroporto di Schiphol ad Amsterdam per indurre a indirizzare il flusso di urina centrando la bestiola con conseguenti risparmi nelle successive pulizie, oppure il risparmio

di carta e inchiostro ottenuto posizionando il tasto per la richiesta dello scontrino sulla sinistra delle macchine ATM, in una posizione scomoda ai più. Vi sono però anche altre forme un po' più subdole che si interfacciano col controllo sociale, come la tecnologia IoB del braccialetto brevettato da Amazon che traccia il comportamento dei dipendenti e vibra per spingerli a ottenere una maggiore produttività.<sup>48</sup> Inoltre i "capitalisti della sorveglianza hanno scoperto che i dati più predittivi si ottengono intervenendo attivamente sui comportamenti delle persone, consigliandole o persuadendole ad assumere quelli che generano maggior profitto."<sup>49</sup> *Nudging*, predizione e profitto sembrano andare a braccetto.

Barbara Stiegler riconosce i caratteri fondativi del *nudging* nella forma della società neoliberista, a partire dalla Conferenza Lippmann del 1938.<sup>50</sup> L'economia comportamentale prosegue sostanzialmente sulla scia di quanto lì stabilito, ibridandosi con le neuroscienze per correggere l'"ingannevole scelta irrazionale delle persone," guidate da non meglio definiti "pregiudizi cognitivi" che si ritiene abbiano prodotto gravi crisi sociali ed economiche.

In questi anni di pandemia molte delle politiche di *nudging* sono state applicate più o meno intensamente nei diversi contesti sociali. Nel panorama europeo, il governo italiano è stato uno dei più prodighi del dispensare spinte, anche poco gentili. La politica del *green pass*, applicata molto diffusamente anche in ambito lavorativo per spingere alla vaccinazione, ha indotto notevoli difficoltà (pungoli) e forti



2

discriminazioni (ulteriori pungoli) fino ad arrivare alla sospensione dal lavoro con l'eliminazione dello stipendio per coloro che non intendevano sottoporsi ai previsti cicli vaccinali. Con le nuove scienze dell'azione pubblica orientate verso l'unico obiettivo vaccinale, proposto come la migliore soluzione possibile per gli individui e la società, si è prevenuta qualunque analisi critica di vantaggi e svantaggi delle diverse scelte governative, e attuata un'inversione delle responsabilità riguardo a comportamenti imposti ai cittadini di fatto ma non di diritto. Le tecniche di *nudging* hanno previsto suggerimenti subliminali

che permettevano di fabbricare il consenso, ribattezzato nel contesto sanitario *l'accettabilità sociale* delle consegne. Invece di raccogliere la volontà generale dei cittadini, e invece di contribuire alla sua formazione intensificando il dibattito pubblico, il potere si è dedicato, con l'aiuto dell'industria dei media, alla costruzione di una vasta *fabbrica del consenso*.<sup>51</sup>

Stiamo vivendo una transizione politica preoccupante dove il potere governativo elimina la discussione democratica su temi rilevanti come la salute, l'energia, il clima, la guerra, esacerbando i conflitti causati da posizioni che non si adeguano a quella dominante, grazie anche al sostegno dei *media* e della scienza, che accolgono acriticamente l'agenda politica governativa.<sup>52</sup> Non è chiaro quali forme assumeranno le democrazie europee dopo la

pandemia, ma è certo che le caratteristiche di un sistema imbrigliato nella struttura del *credito sociale* le possiamo ritrovare nella Cina contemporanea, nel secolo della scienza-finzione:

Il mondo di dopo è un mondo disinfettato, è il mondo di prima ma in peggio. Più igienico, più eugenetico. Esangue. [...] Un'umanità sana, silenziosa, le cui emozioni sono censurate, centrata sull'amnesia del leader. Il suo dogma. Le sue insonnie (da guerriero). Cresciuta nell'odio della dissonanza. E l'amore per la candeggina.<sup>53</sup>

Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e coordinatore del Comitato Tecnico-Scientifico di consulenza della Protezione Civile per la gestione dell'emergenza Coronavirus,<sup>54</sup> in un'intervista al giornale *La Repubblica* ha messo bene in evidenza il senso del *credito sociale* e della premialità legata al vaccino, mostrando con chiarezza con le sue parole come le politiche del *green pass* non avesse finalità sanitarie ma politiche. Alla domanda dell'intervistatore, "l'obbligo scade a fine giugno, andrebbe mantenuto?", Locatelli risponde:

Per quel che mi riguarda sì, lo manterrei per la fascia oltre i 50 anni anche dopo il 30 di giugno, non vedo la *ratio* di toglierlo. Allo stesso modo manterrei la premialità associata al *green pass*: ha senso che resti anche

oltre quella data. Vaccinarsi è un segno di elevato sviluppo e di civiltà di un Paese.<sup>55</sup>

Fortunatamente in ogni contesto esistono anticorpi sociali, molte persone si ribellano alla cartografazione del mondo alla scala 1:1. “Se vogliamo che il futuro digitale sia casa nostra, dobbiamo darci da fare. Dobbiamo sapere. Dobbiamo decidere. Dobbiamo decidere chi decide. È la nostra lotta per un futuro più umano.”<sup>56</sup>

## CONCLUSIONI

Le dinamiche socio-economiche degli ultimi decenni, accompagnate da rilevanti investimenti nel campo delle infrastrutture digitali, hanno portato a compimento processi di individualizzazione e di frammentazione sociale con forti ripercussioni sugli stili di vita delle democrazie occidentali in generale. Le potenzialità del digitale e l'avanzamento tecnologico hanno progressivamente invaso la sfera individuale. Processi di esproprio delle informazioni e monitoraggio dei corpi, tramite la messa in rete delle informazioni dell'Internet of Things e dell'Internet of Bodies, indirizzano la biopolitica verso forme inedite di transumanesimo. La questione immunitaria è divenuta inoltre centrale per il nostro tempo. E a maggior ragione lo sono le sue “ossessioni” e “derive,” in cui qualche forma esasperata di modernità “rischia continuamente di esplodere in una feroce guerra civile contro se stessa.”<sup>57</sup>

Complici la decrescita demografica e lo sviluppo di tecnologie di controllo delle risorse, al limite ecologico si contrappone la perdita totale del senso del limite fra umano e mondo delle macchine. Città e corpi sono diventati i nodi privilegiati della rete della connessione globale. Questa rivoluzione, che separa e rende sempre più evanescenti i legami sociali, avviene in un momento nel quale prendono sempre più campo organizzazioni economiche sovranazionali e il livello nazionale appare marginalizzato – aspetto di per sé non necessariamente negativo. La tradizionale statualità, intesa come controllo nazionale e nazionalistico della sovranità, si sta sempre più frantumando: stiamo drammaticamente sperimentando la preconizzata “fine dei territori.”<sup>58</sup> Se la riaffermazione di una dimensione *territoriale* come nazionalistica, chiusa, escludente appare assai pericolosa, non si può negare che il modello contrapposto di società liquida, invasiva, che ha perso il senso del limite e al tempo stesso quello del controllo pubblico dell'agire politico, appare altrettanto pericolosa, incerta ed eticamente inaccettabile. Davanti a questo dilemma non “è il caso né di avere paura né di sperare, bisogna trovare nuove armi,” suggeriva Deleuze.<sup>59</sup> Le armi da utilizzare sono innanzitutto quelle della comprensione dei processi e delle opportunità di *restare umani* in un pianeta vivente che per milioni di anni si è evoluto secondo regole decentralizzate di costruzione e rigenerazione della biodiversità.<sup>60</sup> Ma è necessario accompagnare alla comprensione l'azione, un'azione orientata all'innovazione sociale che, in questo passaggio vorticoso del turbocapitalismo della sorveglianza, parte dal sapersi fermare, dal saper resistere, dal saper ritrovare il senso del limite e su di esso fondare la propria traiettoria di autodeter-

minazione. La sostanza etica nel tardo liberalismo ricerca gli archetipi “della resistenza, e dunque della sopravvivenza, di forme alternative di vita nel mezzo della burrasca di forze che allentano il legame sociale.”<sup>61</sup> In questi ultimi anni, sospinta dal *distanziamento sociale* e dalle norme che hanno portato a una rilevante separazione e discriminazione, è maturata in diversi contesti la volontà di riannodare relazioni, dando vita a multiformi comunità fondate sulla condivisione del *restare umani*. Giorgio Agamben in poche parole riassume il senso di questa ricerca.

In queste condizioni, senza deporre ogni possibile strumento di resistenza immediata, occorre che i dissidenti pensino a creare qualcosa come una società nella società, una comunità degli amici e dei vicini dentro la società dell'inimicizia e della distanza. Le forme di questa nuova clandestinità, che dovrà rendersi il più possibile autonoma dalle istituzioni, andranno di volta in volta meditate e sperimentate, ma solo esse potranno garantire l'umana sopravvivenza in un mondo che si è votato a una più o meno consapevole autodistruzione.<sup>62</sup>

Tornano alla memoria le distopie orwelliane o quelle forsteriane legate a mondi futuribili in cui, a pratiche standardizzate e socialmente diffuse, si contrappongono collettività sociali che trovano spazi di sopravvivenza nelle crepe dell'uniformità sociale.

Una cosa emersa con forza dall'epidemia è l'importanza del territorio – del territorio come sistema complesso e articolato, strutturalmente refrattario alle semplificazioni gerarchiche. Un rilievo che sembra banale ma è invece decisivo perché rovescia la prospettiva oggi dominante, quella della polarizzazione fra centri ordinatori (poche aree forti a grande concentrazione) e una vasta periferia costretta a subire i processi economici e sociali, con dinamiche di abbandono e marginalizzazione. Le aree cosiddette *forti* “si sono rivelate fragili di fronte al virus, per cui la ripresa dovrà cambiare strada, possibilmente da subito, rompendo il meccanismo della direzionalità dei grandi agglomerati urbani o dei poli industriali.”<sup>63</sup> È necessario invertire questa rotta rovinosa, e sperimentare forme alternative di economia, di cultura e di vita a partire dai piccoli paesi e dalle campagne. Occorre capire e *riabitare l'Italia* nella sua diversità, nel suo connaturato policentrismo – territoriale, antropologico, sociale e culturale – tornando a leggerlo come una ricchezza anziché come un difetto.<sup>64</sup> In tanti, nel periodo più oscuro della pandemia, abbiamo sperimentato abbandono e depressione; ma tanti si sono accorti anche di un'emergenza ben diversa e denunciata da tempo: quella dell'abbandono e della depressione di un'enorme porzione del territorio italiano, campagne, paesi e aree cosiddette *marginali* che, invece, costituiscono l'ossatura e la maggioranza del corpo del Paese, in termini sia di superficie sia di risorse naturali: un prezioso giacimento di valori ambientali, paesaggistici, economici e di servizi ecosistemici consegnato all'incuria e al degrado.<sup>65</sup> **Fig. 3**

È necessario e anzi urgente ripartire dai luoghi, attivando politiche veramente *place-based* e *place-sensitive*, rendendo le procedure progettuali e autorizzative più snelle e flessibili



li per i luoghi considerati marginali, in modo da mettere in contatto diretto l'iniziativa *dal basso* con quella istituzionale. Oggi, nel quadro di una crisi epidemica che prova in modo lampante la vulnerabilità del nostro modello di sviluppo, un confronto tra aree cosiddette *forti e marginali* del Paese e del mondo non ha storia: fortemente urbanizzate, industrializzate, finanziarizzate, le prime sono inquinate, malsane e socialmente fragili proprio quanto le seconde – abbandonate, isolate, spopolate – conservano un'integrità strutturale e valoriale che le mantiene sane e potenzialmente prospere. Questo ci insegna che è tempo di uscire finalmente dall'infelice dilemma tra sviluppo sbagliato e sviluppo mancato, rimettendo al centro il territorio nella sua ricchezza e diversità e attribuendo alle comunità che lo abitano un nuovo protagonismo nel ridisegno sostenibile degli spazi regionali.<sup>66</sup> Come prospettato da Agamben, è già in atto una rivoluzione silente che ha aggregato una pluralità di soggetti, molto trasversale per appartenenze sociali, ideologiche e politiche, che reclama forme diverse di vita. Queste comunità variegata condividono l'obiettivo di uno *staccamento selettivo* dalla dimensione statale per rafforzare l'*empowerment* sociale, improntata sulla prossimità e sul contatto. Per superare i limiti autodistruttivi dell'*immunitarismo a oltranza*, o di quello che Esposito stesso chiama "monoteismo immunitario," non c'è che una strada: "pensare dentro il suo rovescio, vale a dire nella forma della *communitas*."<sup>67</sup> Dovrà trattarsi di uno speciale tipo di comunità, ampia forse quanto mai prima: quanto l'insieme degli organismi naturali viventi. Occorre far maturare un pensiero complesso che si prefigga lo scopo di comprendere il senso di una ritrovata *unità delle diversità*, nella consapevolezza che proprio queste ultime siano in grado di *tenere insieme* il mondo; solo questa ci pare una direzione opportuna, all'altezza delle sfide attuali.

Michel Odent, medico francese specialista in salute *primale*, ha avanzato in un suo libro dal titolo decisamente evocativo<sup>68</sup> la tesi che il nuovo paradigma da seguire in medicina non dovrebbe più essere quello convenzionale alla ricerca di *immunità da conferire* ma, piuttosto, un modello di salute umana e ambientale basato su forme di vita simbiotica e quindi di *simbiogenesi*: assistenza reciproca, mutualismo, organizzazione di reti interspecifiche per rendere più cooperativi e meno distruttivi i rapporti tra i gruppi sociali all'interno della nostra specie e tra questa e gli ecosistemi naturali, e perciò con tutti gli organismi viventi, virus e batteri compresi.<sup>69</sup>

Questo processo già in corso da tempo ha avuto una rapida accelerazione nella fase della pandemia, che ha visto l'esclusione di molti soggetti dalle relazioni sociali (cura, lavoro, educazione, ecc.) quando non in regola con la sequenza delle vaccinazioni. La reazione all'esclusione ha visto il proliferare di forme di autoorganizzazione di comparti legati alla produzione e alla riproduzione della vita. Sicuramente ci sarà un gradiente nello staccamento dalle forme statuali e nella relazione con i flussi metabolici contemporanei.

il territorio che diventa fondamentale, ma nello stesso tempo bisogna mettere assieme prossimità e simultaneità, perché siamo dentro un mondo fatto di flussi e luoghi della simultaneità.<sup>70</sup>

L'isolamento non si addice alla condizione umana. Questo vale per gli individui e per i popoli. E anche per la natura. Oggi, nell'era della globalizzazione, la nostra società è piena di isole, come un mare di cui non si conoscono i confini. Siamo tutti isole, vittime di un isolamento cominciato ben prima della pandemia e da essa portato alle sue più estreme conseguenze, favorita da contromisure che hanno coltivato la paura dell'altro, il distanziamento *sociale* anziché fisico. È stato il modello di sviluppo capitalistico, soprattutto nella sua fase più consumistica e dissipativa, a generare isole in terra, che si sono aggiunte a quelle di mare. La pandemia può dunque essere interpretata anche utilizzando la carica anticapitalistica che essa contiene, recependo le sue spinte a restituire rilevanza all'intervento pubblico, a riequilibrare la distribuzione demografica, a non concentrarsi troppo, a rimettere al centro non l'economia ma la salute e la qualità della vita.

Le politiche di gestione del CoViD-19 hanno sostanzialmente rafforzato e accelerato la tendenza verso forme di neocentralismo e di dirigismo che si inscrivono nella crisi della democrazia e nell'emergere di una postdemocrazia dai tratti assai poco rassicuranti.<sup>71</sup> Come hanno sottolineato Anna Marson e Antonella Tarpino<sup>72</sup> nell'introdurre il numero speciale della rivista *Scienze del Territorio* dedicato proprio al rapporto tra CoViD e territori, la pandemia attuale, se osservata da un punto di vista più ampio, non si presenta come un evento isolato ma come uno dei molti episodi iscritti nella cornice della crisi ambientale globale. Abbiamo due alternative: usare la pandemia per difendere il sistema, tamponando le sue falle e riorganizzandolo sulla base di un nuovo e tecnologico controllo sociale, oppure interpretarla nella sua carica anticapitalistica, come occasione per un radicale mutamento di sistema, aprendo spazi di sperimentazione centrati su nuovi stili di vita e su una visione non gerarchica e meno verticale della società e dell'economia; sviluppando alcune tendenze che la pandemia ci ha indicato, tra cui quella secondo la quale il contagio globale avrebbe inceppato o attenuato la frenesia del mercato, obbligando gli Stati ad intervenire massicciamente sull'economia e a premettere a questa di tornare a rispettare il diritto alla salute e alla vita. Il CoViD si è manifestato essenzialmente come il virus del capitalismo, ma anche come un virus in grado di farci immaginare una società alternativa, che evolve verso forme di solidarietà globale e di cooperazione, per riprendere l'auspicio di Slavoj Žižek.<sup>73</sup>

La filosofia olivettiana, e la filosofia su cui l'Economia Civile è cresciuta o ha cercato di crescere, si basava sulla prossimità: bisogna continuare ad essere prossimi con

- <sup>1</sup> Sebbene il testo sia frutto di riflessioni comuni, i paragrafi 1 e 5 sono da attribuirsi a Rossano Pazzagli, i paragrafi 2 e 4 a Fabio Parascandolo, i paragrafi 3, 6 e 7 a Daniela Poli. La premessa e le conclusioni sono state redatte in forma congiunta dagli autori.
- <sup>2</sup> Alberto Magnaghi, *Il principio territoriale* (Torino: Bollati Boringhieri, 2020).
- <sup>3</sup> Miguel Benasayag, *La tirannia dell'algoritmo* (Milano: Vita e Pensiero, 2019).
- <sup>4</sup> Roberto Esposito, "Il dono della vita tra *communitas* e *immunitas*," in *Umano post-umano. Potere, sapere, etica nell'era globale*, cur. Mariapaola Fimiani, Vanna Gessa Kurotschka ed Elena Pulcini (Roma: Editori Riuniti, 2004).
- <sup>5</sup> Aldo Zanchetta, "La pandemia è un portale," in *Transitare le pandemie con Ivan Illich*, cur. Gustavo Esteva e Aldo Zanchetta (Vergato: Museodei by Hermatena), 105–36.
- <sup>6</sup> Bruno Latour, *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico* (Milano: Meltemi, 2020).
- <sup>7</sup> Alcune delle argomentazioni sostenute nei paragrafi 1 e 5 traggono spunto da un intervento di Rossano Pazzagli fatto subito dopo la comparsa del Coronavirus in Italia: Rossano Pazzagli, "L'epidemia come crisi ambientale," *Il bene comune*, 26 marzo 2020, <https://www.ibenecomune.it/2020/03/26/lepidemia-come-crisi-ambientale/>.
- <sup>8</sup> Alessandro Manzoni, *I promessi sposi* (Firenze: La Nuova Italia, 1974), 60.
- <sup>9</sup> William G. Naphy e Andrew Spicer, *La peste in Europa* (Bologna: Il Mulino, 2006); Carlo M. Cipolla, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento* (Bologna: Il Mulino, 2007).
- <sup>10</sup> Robert Delort e François Walter, *Storia dell'ambiente europeo* (Bari: Dedalo, 2002).
- <sup>11</sup> I lineamenti di una medicina qualificabile come "ippocratica" sono presenti attualmente nel Movimento Ippocrate, le cui vicende hanno efficacemente rappresentato le tensioni, le lacerazioni, i conflitti e i traumi quando non i veri e propri cataclismi psichici e sociali che, negli ultimi due anni e più, hanno interessato l'Italia per via della problematica pandemica denominata CoViD-19. La presentazione del movimento nell'apposito sito informativo si riferisce difatti esplicitamente alle condotte professionali di medici che "non accettavano di lasciare il paziente intubato con la sola somministrazione di ossigeno soltanto perché non arrivavano precise direttive dall'alto." Si è trattato perciò di medici che, come recita la nota formulazione, hanno agito "in scienza e coscienza," anche se così facendo non si sono attenuti alle linee guida predisposte dal Ministero della salute. Sul sito viene inoltre sottolineato che Ippocrate.org è un "progetto incentrato sulla centralità dell'essere umano," e che "l'attuale modello sociale, economico e finanziario" sta "compromettendo in modo estremamente rapido il diritto alla salute dell'umanità intera." Chi si riconosce nel progetto prende pertanto le distanze dagli orientamenti egemonici attuali in materia sanitaria, tenuto conto che la situazione corrente "è imposta da vertici che ci governano e non risponde alle esigenze dei popoli che chiedono libertà e benessere, che chiedono aiuto e prosperità, che chiedono democrazia economica." Ippocrate.org si presenta perciò come "un laboratorio per smontare scientificamente i progetti manipolatori e combattere i conflitti d'interesse esistenti e futuri [...], ma anche per rivendicare una cittadinanza realmente attiva di ogni essere umano." Tra gli operatori aderenti al Movimento Ippocrate sono perciò maturate istanze etiche quali "il diritto della persona a conservare la propria salute" e "il diritto a cure mediche che siano al centro dell'attenzione del sistema medico e non siano il punto finale di un processo di soddisfazione di interessi di altri." "Chi siamo," Ippocrate.org, ultimo accesso 13 marzo 2023, <https://ippocrate.org/chi-siamo/>.
- <sup>12</sup> Karl Polanyi, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca* (Torino: Einaudi, 1974).
- <sup>13</sup> Ivan Illich, *Nemesi medica. Lespropriazione della salute* (Milano: Boroli, 2005), 12.
- <sup>14</sup> Renzo Tomatis, *La ricerca illimitata* (Milano: Feltrinelli, 1974), 110–20; il corsivo è degli autori.
- <sup>15</sup> Michel Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (Torino: Einaudi, 2014). Cfr. in particolare il capitolo sul panottico benthamiano.
- <sup>16</sup> Naomi Klein, *Shock Economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri* (Milano: Rizzoli, 2007).
- <sup>17</sup> Bernard Stiegler, *La società automatica. 1. L'avvenire del lavoro* (Milano: Meltemi, 2019); Miguel Benasayag, *La tirannia dell'algoritmo* (Milano: Vita e Pensiero, 2020).
- <sup>18</sup> Gilles Deleuze, *Pourparler* (Macerata, 2000), 235.
- <sup>19</sup> Deleuze, *Pourparler*, 240.
- <sup>20</sup> Foucault, *Sorvegliare e punire*, 13.
- <sup>21</sup> Shoshana Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri* (Roma: Luiss University Press, 2019), 19.
- <sup>22</sup> Hal R. Varian, "Beyond big data," *Business economics* 49, n. 1 (2014): 27–31.
- <sup>23</sup> Dario Angelo Tumminelli, Zaira Matera, Federica Maria Pagano e Massimo Pagano, "Sorveglianza sanitaria obbligatoria nelle istituzioni scolastiche. Funzioni e ruolo Medico Competente del lavoro. Responsabilità Dirigenziali e adempimenti. Stato dell'Arte e ricognizione normativa," *Educazione & Scuola*, 17 gennaio 2022.
- <sup>24</sup> Georges Bataille, *La parte maledetta. La società di impresa militare/religiosa. Il capitalismo. Lo stalinismo* (Verona: Bertani, 1972).
- <sup>25</sup> Mariano Bizzarri, *Covid-19. Un'epidemia da decodificare. Tra realtà e disinformazione* (Milano: Byoblu, 2022).
- <sup>26</sup> Roberto Burioni, *La congiura dei somari. Perché la scienza non può essere democratica* (Milano: Rizzoli, 2017), 25.
- <sup>27</sup> Roberto Burioni, "La scienza non è democratica, ognuno parli di quel che sa," intervista di Giacomo Russo Spena, *MicroMega*, 15 novembre 2017, <https://archivio.micromega.net/burioni-la-scienza-non-e-democratica-ognuno-parli-di-quel-che-sa/>.
- <sup>28</sup> Piero Angela, "La scienza è una e non è democratica. Occorre distinguere i fatti dalle opinioni," intervista di Viviana Franzellitti, *Sanità Informazione*, 30 marzo 2018, <https://www.sanitainformazione.it/salute/piero-angela-la-scienza-non-democratica-occorre-distinguere-fatti-dalle-opinioni/>.
- <sup>29</sup> Cfr. Federazione Italiana degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, "Documento sui vaccini," Portale FNOM CeO, 8 luglio 2016, [https://portale.fnomceo.it/wp-content/uploads/import/201801/156001\\_documento\\_sul\\_vaccini\\_fnomceo\\_8\\_luglio\\_2016-1.pdf](https://portale.fnomceo.it/wp-content/uploads/import/201801/156001_documento_sul_vaccini_fnomceo_8_luglio_2016-1.pdf).
- <sup>30</sup> Salvatore Settis, *Paesaggio, Costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile* (Torino: Einaudi, 2010).
- <sup>31</sup> Cipolla, *Contro un nemico invisibile*.
- <sup>32</sup> Latour, *La sfida di Gaia*.
- <sup>33</sup> Alberto Vanolo, "Smart city e sviluppo urbano: alcune note per un'agenda critica," *Scienze del Territorio*, 3 (2015): 111–18, 116.
- <sup>34</sup> Cathy O'Neil, *Armi di distruzione matematica: come i Big Data aumentano la disuguaglianza e minacciano la democrazia* (Milano: Bompiani, 2017); Teresa Numerico, *Big data e algoritmi. Prospettive critiche* (Roma: Carocci, 2021).
- <sup>35</sup> Stefano Zamagni, *L'impatto economico e la sfida etica delle tecnologie convergenti (Quaderni dell'Economia Civile n. 5)* (Forlì: AICCON, 2018); Stefano Zamagni, *La disuguaglianza strutturale nella stagione della rivoluzione digitale (Quaderni dell'Economia Civile n. 6)* (Forlì: AICCON, 2019).
- <sup>36</sup> Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*.
- <sup>37</sup> Zamagni, *L'impatto economico e la sfida etica delle tecnologie convergenti*, 6.
- <sup>38</sup> "Transhumanism is a worldview and political movement advocating for the transcendence of humanity beyond current human capabilities. Transhumanists want to use technology, such as artificial organs and other techniques, to halt aging and achieve 'radical life extension'... Transhumanists may also seek to resist disease, enhance their intelligence, or thwart fatigue through diet, exercise, supplements, relaxation techniques, or nootropics (substances that may improve cognitive function)." Mary Lee, Sasha Romanosky, Ritika Chaturvedi, Benjamin Boudreaux, and Bryce Downing, *The Internet of Bodies. Opportunities, risks, and governance* (RAND: Santa Monica, 2020).
- <sup>39</sup> Zamagni, *L'impatto economico e la sfida etica delle tecnologie convergenti*, 7.
- <sup>40</sup> Il termine "Industria 4.0" è stato coniato dall'industria tedesca Bosch e presentato per la prima volta alla fiera di Hannover nel 2011.
- <sup>41</sup> Annalisa Magone, "Tecnologia e fattore umano nella fabbrica digitale," *L'Industria* 3 (2016): 407–26.
- <sup>42</sup> Zamagni, *L'impatto economico e la sfida etica delle tecnologie convergenti*, 31.
- <sup>43</sup> Vanolo, "Smart city e sviluppo urbano;" Richard Sennett, *Costruire e abitare. Etica per la Città* (Milano: Feltrinelli, 2020).
- <sup>44</sup> Filippo La Porta, "Nuovi passages. Benjamin e la città contemporanea," *Scienze del Territorio* 3 (2015): 38–43.
- <sup>45</sup> Roberto Masiero, "Smart è una modalità dell'essere, non una tecnologia," intervista di Massimiliano Cannata, *Cybersecurity Trends*, 2018, <https://www.cybertrends.it/intervista-vip-a-roberto-masiero/>.
- <sup>46</sup> Barbara Stiegler, *La democrazia in Pandemia* (Milano: Carbonio Editore, 2021), 34.
- <sup>47</sup> Richard H. Thaler e Cass R. Sunstein, *Nudge. La spinta gentile* (Milano: Feltrinelli, 2014).
- <sup>48</sup> Olivia Solon, "Amazon patents wristband that tracks warehouse workers' movements," *The Guardian*, January 13, 2018, <https://www.theguardian.com/technology/2018/jan/31/amazon-warehouse-wristband-tracking>.
- <sup>49</sup> Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*, 18.
- <sup>50</sup> Quella nel corso della quale fu coniato il termine "neoliberalismo" e delineato il programma connesso; al riguardo si veda Alessandro Simoncini, "Un neoliberale a Parigi. Walter Lippmann e gli ordoliberali," *Scienza e Politica* 57 (2017): 53–68.
- <sup>51</sup> Stiegler, *La democrazia in Pandemia*, 37–8.
- <sup>52</sup> Susan Jaffe, "Media reports reveal political interference at the US CDC," *The Lancet* 396 (2020): 875; Stiegler, *La democrazia in Pandemia*.
- <sup>53</sup> Alexandre Labruffe, *Un hiver à Wuhan* (Paris : Verticales, 2020).
- <sup>54</sup> Con decreto del Capo Dipartimento della Protezione civile n. 371 del 5 febbraio 2020 è stato istituito il Comitato Tecnico-Scientifico (CTS) con competenza di consulenza e supporto alle attività di coordinamento per il superamento dell'emergenza epidemiologica dovuta alla diffusione del Coronavirus.
- <sup>55</sup> Cfr. Michele Bocci, "Covid, Locatelli: 'Obbligo di vaccino resti anche dopo il 30 giugno,'" *La Repubblica*, 6 febbraio 2022, [http://www.repubblica.it/cronaca/2022/02/06/news/locatelli-obbligo\\_e\\_green\\_pass\\_restino\\_anche\\_dopo\\_il\\_30\\_giugno\\_-336607720/](http://www.repubblica.it/cronaca/2022/02/06/news/locatelli-obbligo_e_green_pass_restino_anche_dopo_il_30_giugno_-336607720/).
- <sup>56</sup> Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*, 71.
- <sup>57</sup> Esposito, "Il dono della vita tra *communitas* e *immunitas*," 73.
- <sup>58</sup> Bertrand Badie, *La fine dei territori: saggio sul disordine internazionale e sull'utilità sociale del rispetto* (Trieste: Asterios, 1996).

- <sup>59</sup> Deleuze, *Pourparler*, 235.
- <sup>60</sup> Stefano Mancuso, *La nazione delle piante* (Bari-Roma: Laterza, 2019).
- <sup>61</sup> Elizabeth A. Povinelli, *Economies of abandonment. Social belonging and endurance in late liberalism* (Durham: Duke University Press, 2011), 14.
- <sup>62</sup> Giorgio Agamben, "Una comunità nella società," *Una voce. Rubrica di Giorgio Agamben*, 17 settembre 2021, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-una-comunita-14-ella-societa>.
- <sup>63</sup> Rossano Pazzagli, "Terre sane. Il distanziamento da problema a opportunità per le aree interne," *Dialoghi Mediterranei* 45 (2020): <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/terre-sane-il-distanziamento-da-problema-a-opportunita-per-le-aree-interne/>.
- <sup>64</sup> Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli, cur., *Manifesto per riabitare l'Italia* (Roma: Donzelli, 2020).
- <sup>65</sup> Rossano Pazzagli, *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna* (Pisa: ETS, 2021).
- <sup>66</sup> Daniela Poli, *Le comunità progettuali della bioregione urbana* (Macerata: Quodlibet, 2019).
- <sup>67</sup> Esposito, "Il dono della vita tra *communitas* e *immunitas*," 73.
- <sup>68</sup> Michel Odent, *L'humanité survivra-t-elle à la médecine?* (Mérville: Myriadis, 2016).
- <sup>69</sup> Odent, *L'humanité survivra-t-elle à la médecine?*, 142–43.
- <sup>70</sup> Aldo Bonomi, "Da spazi a luoghi. Le nuove geografie dello sviluppo locale," in *Da Spazi a Luoghi. Proposte per una nuova ecologia dello sviluppo*, cur. Paolo Venturi e Sara Rago (Forlì: AICCON, 2017), 30–3.
- <sup>71</sup> Colin Crouch, *Postdemocrazia* (Bari-Roma: Laterza, 2003).
- <sup>72</sup> Anna Marson e Antonella Tarpino, "Dalla crisi pandemica il ritorno ai territori," *Scienze del Territorio* numero speciale "Abitare il territorio al tempo del Covid" (2020): 6–12.
- <sup>73</sup> Slavoj Žižek, *Virus. Catastrofe e solidarietà* (Milano: Ponte alle Grazie, 2020).

## BIBLIOGRAFIA

- AGAMBEN, GIORGIO. "Una comunità nella società." *Una voce. Rubrica di Giorgio Agamben*, 17 settembre 2021. <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-una-comunita-14-ella-societa>.
- ANGELA, PIERO. "Piero Angela: 'La scienza è una e non è democratica. Occorre distinguere i fatti dalle opinioni,'" intervista di Viviana Franzellitti. *Sanità Informazione*, 30 marzo 2018, <https://www.sanitainformazione.it/salute/piero-angela-la-scienza-non-democratica-occorre-distinguere-fatti-dalle-opinioni/>.
- BADIE, BERTRAND. *La fine dei territori: saggio sul disordine internazionale e sull'utilità sociale del rispetto*. Trieste: Asterios, 1996 [1995].
- BATAILLE, GEORGES. *La parte maledetta. La società di impresa militare/religiosa. Il capitalismo. Lo stalinismo*. Verona: Bertani, 1972 [1967].
- BENASAYAG, MIGUEL. *La tirannia dell'algoritmo*. Milano: Vita e Pensiero, 2019.
- BIZZARRI, MARIANO. *Covid-19. Un'epidemia da decodificare. Tra realtà e disinformazione*. Milano: Byoblu, 2022.
- BONOMI, ALDO. "Da spazi a luoghi. Le nuove geografie dello sviluppo locale." In *Da Spazi a Luoghi. Proposte per una nuova ecologia dello sviluppo*, a cura di Paolo Venturi e Sara Rago, 30–3. Forlì: AICCON, 2017.
- BURIONI, ROBERTO. *La congiura dei somari. Perché la scienza non può essere democratica*. Milano: Rizzoli, 2017.
- BURIONI, ROBERTO. "Burioni: 'La scienza non è democratica, ognuno parli di quel che sa,'" intervista del 15.11.2017 di Giacomo Russo Spena. *MicroMega*, 15 novembre 2017, <https://archivio.micromega.net/burioni-la-scienza-non-e-democratica-ognuno-parli-di-quel-che-sa/>.
- CERSOSIMO, DOMENICO, e CARMINE DONZELLI, cur. *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli, 2020.
- CIPOLLA, CARLO M.. *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*. Bologna: Il Mulino, 2007.
- CROUCH, COLIN. *Postdemocrazia*. Bari-Roma: Laterza, 2003.
- DELEUZE, GILLES. *Pourparler*. Macerata: Quodlibet, 2000 [1990].
- DELORT, ROBERT, e FRANÇOIS WALTER. *Storia dell'ambiente europeo*. Bari: Dedalo, 2002.
- ESPOSITO, ROBERTO. "Il dono della vita tra *communitas* e *immunitas*." In *Umano post-umano. Potere, sapere, etica nell'era globale*, a cura di Mariapaola Fimiani, Vanna Gessa Kurotschka ed Elena Pulcini, 63–77. Roma: Editori Riuniti, 2004.
- FOUCAULT, MICHEL. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi, 2014 [1975].
- ILLICH, IVAN. *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*. Milano: Boroli, 2005 [1976].
- JAFFE, SUSAN. "Media reports reveal political interference at the US CDC." *The Lancet* 396 (2020): 875.
- KLEIN, NAOMI. *Shock Economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*. Milano: Rizzoli, 2007.
- LA PORTA, FILIPPO. "Nuovi passages. Benjamin e la città contemporanea." *Scienze del Territorio* 3 (2015): 38–43.
- LABRUFFE, ALEXANDRE. *Un hiver à Wuhan*. Paris: Verticales, 2020.
- LATOUR, BRUNO. *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*. Milano: Meltemi, 2020.
- LEE, MARY, BENJAMIN BOUDREAU, RITIKA CHATURVEDI, SASHA ROMANOSKY, and BRYCE DOWNING. *The Internet of Bodies. Opportunities, risks, and governance*. RAND: Santa Monica, 2020.
- MAGNAGHI, ALBERTO. *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri, 2020.
- MAGONE, ANNALISA. "Tecnologia e fattore umano nella fabbrica digitale." *L'Industria* 3 (2016): 407–26.
- MANCUSO, STEFANO. *La nazione delle piante*. Bari-Roma: Laterza, 2019.
- MANZONI, ALESSANDRO. *I promessi sposi*. Firenze: La Nuova Italia, 1974.
- MARSON, ANNA, e ANTONELLA TARPINO. "Dalla crisi pandemica il ritorno ai territori." *Scienze del Territorio*, numero speciale "Abitare il territorio al tempo del Covid", (2020): 6–12.
- MASIERO, ROBERTO. "Smart è una modalità dell'essere, non una tecnologia," intervista di Massimiliano Cannata. *Cybersecurity Trends* (2018): <https://www.cybertrends.it/intervista-vip-a-roberto-masiero/>
- NAPHY, WILLIAM G., e ANDREW SPICER. *La peste in Europa*. Bologna: Il Mulino, 2006.
- NUMERICO, TERESA. *Big data e algoritmi. Prospettive critiche*. Roma: Carocci, 2021.
- ODENT, MICHEL. *L'humanité survivra-t-elle à la médecine?*. Mérville: Myriadis, 2016.
- O'NEIL, CATHY. *Armi di distruzione matematica: come i Big Data aumentano la disuguaglianza e minacciano la democrazia*. Milano: Bompiani, 2017 [2016].
- PAZZAGLI, ROSSANO. "Terre sane. Il distanziamento da problema a opportunità per le aree interne." *Dialoghi Mediterranei* 45 (2020). <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/terre-sane-il-distanziamento-da-problema-a-opportunita-per-le-aree-interne/>.
- PAZZAGLI, ROSSANO. *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*. Pisa: ETS, 2021.
- POLANYI, KARL. *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*. Torino: Einaudi, 1974 [1944].
- POLI, DANIELA. *Le comunità progettuali della bioregione urbana*. Macerata: Quodlibet, 2019.
- POVINELLI, ELIZABETH A.. *Economies of abandonment. Social belonging and endurance in late liberalism*. Durham: Duke University Press, 2011.
- SENNET, RICHARD. *Costruire e abitare. Etica per la Città*. Milano: Feltrinelli, 2020.
- SETTIS, SALVATORE. *Paesaggio, Costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*. Torino: Einaudi, 2010.
- SIMONCINI, ALESSANDRO. "Un neoliberale a Parigi. Walter Lippmann e gli ordoliberali." *Scienza e Politica* 57 (2017): 53–68.
- STIEGLER, BARBARA. *La democrazia in Pandemia*. Milano: Carbonio Editore, 2021.
- STIEGLER, BERNARD. *La società automatica. 1. L'avvenire del lavoro*. Milano: Meltemi, 2019.

SOLON, OLIVIA. "Amazon patents wristband that tracks warehouse workers' movements." *The Guardian*, January 13, 2018. <https://www.theguardian.com/technology/2018/jan/31/amazon-warehouse-wristband-tracking>.

THALER, RICHARD H., e CASS R. SUNSTEIN. *Nudge. La spinta gentile*. Milano: Feltrinelli, 2014 [2009].

TOMATIS, RENZO. *La ricerca illimitata*. Milano: Feltrinelli, 1974.

TUMMINELLI, DARIO ANGELO, ZAIRA MATERA, FEDERICA MARIA PAGANO e MASSIMO PAGANO. "Sorveglianza sanitaria obbligatoria nelle istituzioni scolastiche. Funzioni e ruolo Medico Competente del lavoro. Responsabilità Dirigenziali e adempimenti. Stato dell'Arte e ricognizione normativa." *Educazione & Scuola*, 17 gennaio 2022. <https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=151784>.

VANOLO, ALBERTO. "Smart city e sviluppo urbano: alcune note per un'agenda critica." *Scienze del Territorio*, 3 (2015): 111–18.

VARIAN, HAL R.. "Beyond big data." *Business economics* 49, n. 1 (2014): 27–31.

ZAMAGNI, STEFANO. *L'impatto economico e la sfida etica delle tecnologie convergenti (Quaderni dell'Economia Civile n. 5)*. Forlì: AICCON, 2018.

ZAMAGNI, STEFANO. *La disuguaglianza strutturale nella stagione della rivoluzione digitale (Quaderni dell'Economia Civile n. 6)*. Forlì: AICCON, 2019.

ZANCHETTA, ALDO. "La pandemia è un portale." In *Transitare le pandemie con Ivan Illich*, a cura di Gustavo Esteva e Aldo Zanchetta, 105–36. Vergato: Museodei by Hermatena, 2021.

ŽIŽEK, SLAVOJ. *Virus. Catastrofe e solidarietà*. Milano: Ponte alle Grazie, 2020.

ZUBOFF, SHOSHANA. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. Roma: Luiss University Press, 2019.



# Democratic Promises and Technocratic Achievements. Social Management of Pandemics and Public Production of Space

Fabio Parascandolo

Rossano Pazzagli

Daniela Poli

## KEYWORDS

*pandemic; technology; territory; democracy; local community*

## ABSTRACT

*This article reads the technological management of complex and global events, including SARS-CoV-2 pandemic, as part of the transition of European democracies towards control and surveillance models imposed by normal emergencies following one another with increasing frequency. The text reflects on pandemics along history, on the technocratic and digital trajectory of contemporary societies, and concludes by outlining local-based forms of self-government.*

## Fabio Parascandolo

Università di Cagliari

[parascan@unica.it](mailto:parascan@unica.it)

Ricercatore all'Università di Cagliari, si interessa di geografia della modernizzazione e dello sviluppo, con particolare riferimento ai territori rurali e ai modelli socioeconomici di uso e trasformazione dei beni naturali essenziali alla vita. È autore di numerose pubblicazioni su argomenti geografici e territorialistici.

*Fabio Parascandolo, researcher at University of Cagliari, he is interested in the geography of modernization and development, with reference to rural territories and socioeconomic patterns of use and transformation of natural resources essential to the life. He is the author of many publications on geographic and territorial topics.*

## Rossano Pazzagli

Università del Molise

[rossano.pazzagli@unimol.it](mailto:rossano.pazzagli@unimol.it)

Professore di Storia moderna all'Università del Molise e vicepresidente della Società dei Territorialisti/e è direttore della Scuola di Paesaggio "Emilio Sereni" presso l'Istituto Alcide Cervi. Fa parte del comitato direttivo della rivista Ricerche storiche, è direttore di *Glocale* e membro dell'Accademia dei Geografili.

*Rossano Pazzagli, professor of Modern history at the University of Molise and vice-president of the Society of Territorialists is director of the "Emilio Sereni" Landscape School at the Alcide Cervi Institute. He is part of the steering committee of Ricerche storiche, director of *Glocale* and member of the Geografili Academy.*

**Daniela Poli**

Università degli Studi di Firenze

[daniela.poli@unifi.it](mailto:daniela.poli@unifi.it)

Ordinaria in Tecnica e pianificazione urbanistica all'università di Firenze, è presidente del Cds Magistrale in Pianificazione e Progettazione della Città e del Territorio, dirige la collana Territori, fa parte del Comitato scientifico e del direttivo della Società dei territorialisti/e.

*Daniela Poli, full professor in Urban and Regional Planning, at the university of Florence, is the President of the Master in Urban and Regional Planning and Design. She is the Director of the series Territories and member of the Scientific and the steering Committee of Society of Territorialists.*